POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Aspetti di disegno urbano

Original
Aspetti di disegno urbano / Rolfo, D. - In: Città e natura. Sperimentazioni resilienti tra il piano e il progetto / Giudice B.. - ELETTRONICO. - Milano : Città Studi, 2024. - ISBN 9788825174724. - pp. 61-71

Availability:
This version is available at: 11583/2994062 since: 2024-10-31T22:09:17Z

Publisher:
Città Studi

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

19 November 2026



Città e natura

Sperimentazioni resilienti tra il piano e il progetto

a cura di Benedetta Giudice

Patrimonio culturale e paesaggio
Interpretazione, piano, progetto

CittàStudi EDIZIONI



Patrimonio culturale e paesaggio
Interpretazione, piano, progetto

Collana diretta da
Andrea Longhi e Angioletta Voghera

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio,
Politecnico e Università di Torino

Comitato scientifico della Collana
Andrea Arcidiacono, Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
Gerardo Doti, Università degli Studi di Camerino, Scuola di Architettura e Design
Emanuela Morelli, Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Architettura
Anna Laura Palazzo, Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Architettura
Riccardo Rao, Università degli Studi di Bergamo, Dipartimento di Lettere, Filosofia, Comunicazione
Stefano Zaggia, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale

Comitato di redazione della Collana
Giulia De Lucia, Politecnico di Torino
Benedetta Giudice, Politecnico di Torino
Romina D'Ascanio, Università degli Studi Roma Tre

La Collana *Patrimonio culturale e paesaggio*, per garantire la qualità scientifica dei contributi pubblicati, adotta un sistema di valutazione anonima dei saggi (*blind peer review*). Si ringraziano i revisori anonimi che hanno contribuito a migliorare i contenuti del volume.

Le opere della presente Collana sono pubblicate in *open access* e rilasciate nei termini della licenza Creative Commons BY-NC-ND 4.0 e sono disponibili in perpetuo e in modo completo su Repository certificati.

La Collana propone studi e riflessioni sul patrimonio culturale a scala territoriale, interpretato nelle sue componenti storiche, culturali, insediative, infrastrutturali, paesaggistiche ed ecologico-ambientali.
Il *progetto di conoscenza*, costruito sulla base del dialogo interdisciplinare e delle integrazioni delle abilità scientifiche, è assunto come fondamento metodologico e strumento operativo. Gli esiti delle ricerche presentate nella Collana vengono proposti come patrimonio conoscitivo e pedagogico condiviso, costruito secondo prospettive plurali di interpretazione del territorio, in relazione con la società, le istituzioni e le comunità di riferimento. I quadri analitici e operativi che emergono dagli studi possono dunque contribuire a un governo del territorio consapevole dei valori e delle specificità dei diversi contesti paesaggistici.
Fra le principali linee di ricerca e di didattica proposte dalla Collana si evidenziano lo studio delle dinamiche storico-territoriali, l'analisi dei processi di patrimonializzazione, il rapporto tra conoscenza e governo del territorio, la valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio per lo sviluppo sostenibile, la valutazione e la prevenzione dei rischi, il ruolo delle comunità per la sostenibilità e la resilienza. L'intreccio dei temi proposti si propone, in ultima istanza, di intercettare i cambiamenti disciplinari e sociali, contribuendo alla definizione di orizzonti futuri di interpretazione orientati al piano e al progetto.

CITTÀ E NATURA

Sperimentazioni resilienti tra il piano e il progetto

a cura di
Benedetta Giudice

CittàStudi
EDIZIONI

CittàStudi
EDIZIONI
www.cittastudi.it

Volume realizzato con il contributo del Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico e Università di Torino, progetto Dipartimento di Eccellenza MIUR 2018-2022, bandi attività didattiche Collegio di Pianificazione e Progettazione 2019. Il titolo della progettualità didattica era "Progetti resilienti di natura in città in Francia e in Italia" e ha coinvolto i seguenti docenti proponenti: Angioletta Voghera (DIST) con Gilles Novarina (visiting professor DIST- ENSAG di Grenoble), Andrea Longhi (DIST), Benedetta Giudice (DIST), Stefania Maria Guarini (DIST), Gabriella Negrini (CED PPN), Roberta Ingaramo (DAD) e Davide Rolfo (DAD).
Alle attività hanno collaborato attivamente il CED PPN (Centro Europeo di documentazione sulla pianificazione delle aree protette) e il Centro Interdipartimentale R3C (Responsible, Risk, Resilience) del Politecnico di Torino.

Proprietà letteraria riservata
© 2024 D Scuola SpA - Milano
1ª edizione: novembre 2024

ISBN 9788825174724

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte del materiale protetto da questo copyright potrà essere riprodotta in alcuna forma senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni ad uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume/fascicolo, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana, 108, 20122 Milano – e-mail: autorizzazioni@clearedi.org.

L'Editore ha fatto quanto possibile per contattare tutti gli aventi diritto delle immagini e resta a disposizione per eventuali chiarimenti.

INDICE

IX **La Collana** Patrimonio culturale e paesaggio: interpretazione, piano, progetto
Andrea Longhi e Angioletta Voghera

XI **Prefazione** Progettare il territorio urbano a partire dalla natura
Angioletta Voghera

XV **Note sugli autori e sulle autrici**

3 **PARTE I: QUESTIONI DEL PROGETTO**

5 **1. Piano e progetto urbano alla prova della sostenibilità e della resilienza**
Benedetta Giudice

17 **2. Paesaggi resilienti. Riflessioni per un approccio all'azione progettuale**
Angioletta Voghera, Fabrizio Aimar

25 **3. Storia e progetto urbano**
Andrea Longhi

35 **4. L'agricoltura urbana nella progettazione urbanistica**
Gilles Novarina

45 **5. Prossimità e biodiversità. Nuove relazioni per progettare paesaggi urbani**
Emanuela Morelli, Emma Salizzoni

53 **PARTE II: SPERIMENTAZIONI METODOLOGICHE PER IL PROGETTO**

55 **6. Architettura della coesistenza**
Roberta Ingaramo

61 **7. Aspetti di disegno urbano**
Davide Rolfo

73 **8. Architettura per il cambiamento climatico**
Nature-based solutions come elemento del progetto architettonico e urbano
Maicol Negrello

91 **9. Il linguaggio del vuoto nel paesaggio urbano**
Storia e processi di trasformazione dell'area dell'ex scalo Valdocco a Torino
Francesca Padovano

103 **10. Oddone 2050**
Nuove strategie di rigenerazione a partire dalla Trame Verte et Bleue
Paolo Bianco, Sofia Leoni, Anna Forte, Andrea Fumero, Irene Peiretti, Ruitao Li

CAPITOLO 7

Aspetti di disegno urbano

Davide Rolfo

All'interno di un contesto che vede l'approccio alla progettazione a grande scala divenire sempre più complesso e articolato, attraverso l'introduzione di istanze che derivano da discipline con un tasso sempre maggiore di specializzazione e che a loro volta hanno radici in campi che vanno ulteriormente distanziandosi, permane, collocato verso la fine del processo, l'ineludibile passaggio, in qualche modo riassuntivo, del disegno fisico di una porzione di città, il vero e proprio *disegno urbano*. Si intende qui il termine "urbano" (e i suoi derivati) in senso esteso, non soltanto come riferito alla città consolidata, né ad agglomerati che superino una certa soglia di popolazione o di densità della stessa (parametri del resto abbastanza variabili a seconda del contesto culturale): le considerazioni di questo scritto si intendono relative – in varia misura – a qualunque insieme di edifici e infrastrutture in grado di definire uno spazio minimamente articolato esterno alle costruzioni stesse. In questo spazio si esplicitano le relazioni tra i vari elementi urbani; proprio queste relazioni, più che i singoli elementi che contribuiscono a instaurarle, sono l'oggetto di questo scritto.

Proprio perché lo spazio urbano è l'esito complesso di una grande quantità di istanze anche molto diverse tra loro, la sua comprensione non è immediata. Cambiando scala, è peraltro evidente come anche l'oggetto architettonico cristallizzi in sé temi e argomenti dalle origini molto distanti; tuttavia, proprio la sua materialità, tangibile e più facile da cogliere anche da uno sguardo distratto, lo rende più immediatamente comprensibile rispetto allo spazio urbano, che si presenta (in prima battuta) come un "vuoto". Si tratta, tuttavia, di un vuoto denso di significati, che necessita di essere compreso a fondo per potervi operare; diversamente, il rischio è quello di riproporre inconsciamente situazioni note e frequentate, statisticamente spesso di scarsa qualità, attraverso un'idea dello spazio urbano costruita retroattivamente; è il dramma ricorrente di porre «domande configurate come risposte»[1].

La riconosciuta complessità dello spazio urbano, se da un lato fa sì che qualunque approccio al problema non possa essere esente da mancanze (tanto più nel limitato spazio di un contributo come questo), dall'altro sconsiglia "durezze" teoriche che si troverebbero a forzare una realtà multiforme all'interno di un filtro che, per quanto raffinato, non potrebbe che essere parziale. Per orientarsi nello spazio urbano – composito, sfuggente, mutevole, stratificato, di dimensioni spesso difficili da rapportare alla scala umana – una strada possibile è invece quella di lavorare per accumulazione, partendo da una scomposizione effettuata per mezzo di lenti o *layer* diversi, che filtrino e mettano in evidenza una molteplicità di aspetti elementari da afferrare e considerare separatamente, prima di ricomporre il quadro in tutto il suo spessore. L'approccio è ovviamente debitore del metodo cartesiano («cominciando con oggetti semplici e facili da conoscere, [...] salire poco alla volta, e come per gradini, alla conoscenza di oggetti più complessi»), del quale sono evidenti i limiti e le rigidità, ma che può fornire un valido aiuto per schiarire uno sguardo spesso appannato dal caos dell'eccesso di informazioni.

In questo modo elementare[2] di approcciarsi alla lettura di una porzione di tessuto urbano, si possono considerare quindi i suoi componenti come organizzati in "strati", di diverso spessore e composizione, tra loro interagenti. Tali strati possono essere ordinati ad esempio seguendo categorie e macrocategorie di questo tenore: il livello normativo; la sostruzione (l'andamento del terreno; gli elementi naturali; l'orientamento e l'esposizio-

---

[1] Bernardo Secchi, *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Roma-Bari 2000.

[2] Paola Viganò, *La città elementare*, Skira, Milano 1999.

ne); la costruzione (gli insediamenti preesistenti; lo schema geometrico; i pieni e i vuoti; le connessioni; i confini, i bordi, i limiti; le viste e il paesaggio; ...).

7.1 Il livello normativo

Elemento immateriale per eccellenza, ma allo stesso tempo molto più ingombrante di altri, il livello delle prescrizioni normative è a sua volta composto da una serie di sotto-strati, prodotti dai diversi enti chiamati a governare il territorio alle varie scale, che si riferiscono ad aspetti talvolta di ampio respiro, talaltra estremamente specifici. Questi sotto-strati si sovrappongono auspicabilmente in accordo, ma in certi casi possono dare luogo a conflitti, anche in funzione della sedimentazione delle varie norme nel tempo. L'interpretazione e lo scioglimento delle prescrizioni degli strumenti normativi e pianificatori è un passaggio fondamentale: la normativa è uno dei materiali di progetto, e il suo corretto utilizzo, nonché l'individuazione di eventuali interstizi e contraddizioni che possano dare luogo a spazi di manovra interessanti, è elemento essenziale del *toolkit* del progettista.

Se lo "strato" normativo è imprescindibile e "impregna" tutti gli altri, ai fini della composizione urbana vera e propria l'attenzione si pone con particolare enfasi sugli aspetti fisici del sito. Con l'eccezione del livello normativo, che fa gioco a sé in maniera per certi versi trasversale, gli altri "strati" possono essere distinti e ordinati in ordine decrescente di "durezza". In particolare, si può considerare una macro-suddivisione in due gruppi, definibili sinteticamente come *sostruzione* e *costruzione*[3]. Come tutte le altre classificazioni qui esposte, anche questa soffre dell'incertezza di definizione propria di una disciplina quale l'architettura, lontana dall'essere una *hard science*; in linea di massima, una conveniente distinzione tra i due insiemi citati può essere fatta considerando quanto più o meno facilmente su di essi si possa intervenire: modificare un edificio preesistente sul sito (costruzione) è più semplice che cambiare l'orientamento del sito stesso (sostruzione). Naturalmente, altre definizioni e dicotomie sono possibili (elementi naturali vs. antropici, rigidi vs. malleabili, invarianti vs. variabili ecc.), ma questo contributo è ben lungi dall'avere pretese di ordine assoluto.

7.2 La sostruzione

Come già accennato, con sostruzione si intende qui ciò su cui il progettista non ha modo di intervenire, se non in certi casi marginalmente, e che va quindi assunto in gran parte come un dato invariabile del problema.

L'andamento del terreno

Architetture e città si appoggiano sulla terra. Avere chiaro l'andamento del terreno è un punto di partenza fondamentale per comprendere il funzionamento di una porzione di territorio, a qualsiasi scala. Che i dislivelli siano evidentissimi – come per esempio nel caso di intervento su un pendio – o appena percettibili – come in molti contesti urbani di pianura –, essi influenzano in maniera ineluttabile la disposizione del costruito e degli spazi aperti, sotto aspetti molto diversi tra loro: dal deflusso delle acque alle viste, dall'accessibilità all'insolazione.

Il fattore tempo caratterizza questo livello (come quello successivo, relativo agli elementi naturali) in maniera molto profonda, poiché tempi umani e tempi geologici seguono scale letteralmente incommensurabili: di conseguenza avere una conoscenza non soltanto dell'assetto attuale ma della sua costituzione nel corso del tempo, sorta di "storia clinica" del territorio, è fondamentale per poter intervenire con cognizione di causa.

---

[3] Antonio De Rossi, *Il palinsesto dei paesaggi costruiti*, in A. De Rossi (a cura di), *Atlante dei paesaggi costruiti*, Blu Edizioni, Cuneo 2002.

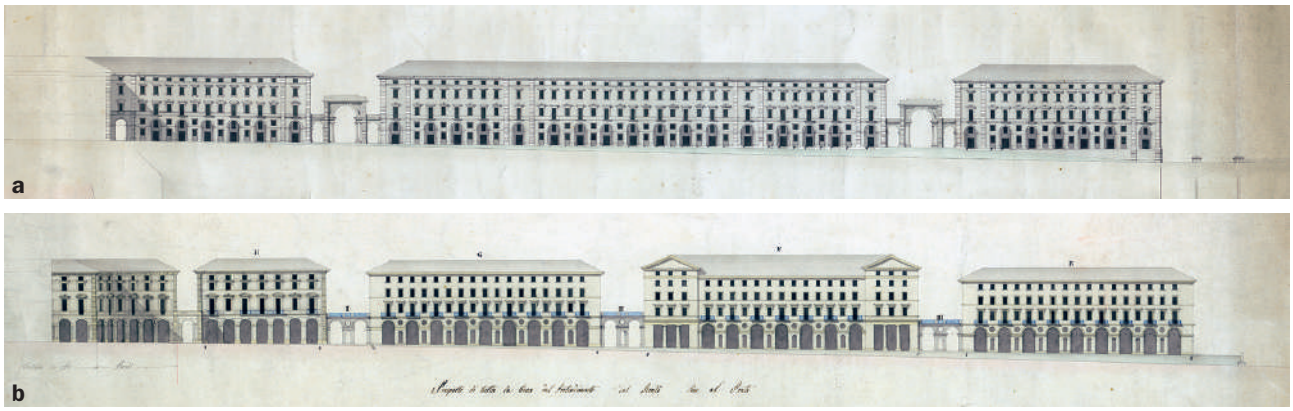


Fig. 7.1 Progetti per piazza di Po (attuale piazza Vittorio Veneto) a Torino, particolari delle facciate longitudinali, 1825. La piazza, apparentemente in piano, presenta un dislivello di circa sette metri dall'imbocco di via Po al ponte Vittorio Emanuele I sul lato opposto. Il primo progetto, a cura del Consiglio degli Edili mantiene orizzontale il piano d'imposta degli edifici, determinando un podio che obbliga all'inserimento di scalinate sul lato verso fiume. Il secondo progetto, di Giuseppe Frizzi, sposta progressivamente il piano d'imposta mascherando i disallineamenti con la suddivisione dei corpi di fabbrica e l'introduzione degli avancorpi. Una situazione apparentemente "facile" dimostra la stretta correlazione tra andamento del terreno e forma del costruito. Fonte: Archivio Storico della Città di Torino, *Tipi e Disegni*, rispettivamente 62-5-34 e 62-5-33.

Gli elementi naturali

Altro fattore che si può considerare come dato è l'insieme degli elementi naturali che sull'andamento del suolo si appoggiano e in certi casi determinano; si possono comprendere questi elementi all'interno del termine allargato "infrastrutture (o trame) verdi e blu"[4], con il quale si intende la rete di aree naturali e semi-naturali presenti sul territorio. Già lo stesso termine "infrastrutture" mette in evidenza il valore – appunto – *strutturante* di questi fattori.

Al di là dei riconosciuti benefici della compresenza di elementi naturali o naturaliformi e costruito, da quelli microclimatici a quelli psicologici, ciò che si intende qui sottolineare è che intervenire su questo *layer* è particolarmente complesso, con conseguenze che possono assumere dimensioni molto ampie, sia sulla scala fisica (la fiducia nelle passate capacità di modificare gli andamenti idrografici si è rivelata decisamente ottimistica) che su quella temporale (ci vuole meno tempo per realizzare un edificio che per far ricrescere un albero abbattuto). Come nel caso del livello precedente ci si confronta con fenomeni che trascendono la scala temporale umana: un paleoalveo abbandonato da secoli, del quale non si conserva memoria, può in certe condizioni riattivarsi nel giro di poche ore. È necessario avere ben presente che la scala delle forze in gioco, umane e naturali, è macroscopicamente diversa.

L'orientamento e l'esposizione

In questo caso è immediatamente evidente – a meno di non essere Giosuè in guerra con gli Amorrei – l'assoluta impossibilità di influire sui comportamenti naturali. Si tratta quindi di adattarsi nel migliore dei modi alla situazione, con la consapevolezza che anche nei confronti di un parametro così apparentemente vincolante non esiste la "soluzione unica". Sia approcci semplicisticamente derivati dal Moderno come quelle dettati dal rispetto dell'asse eliotermico, sia scelte più in linea con le teorie più recenti, che vedono prevalere l'orientamento degli edifici lungo l'asse est-ovest, di per sé non tengono conto di tutte le condizioni al contorno, presumendo talvolta di operare su una *tabula rasa.*

I ragionamenti sviluppati esclusivamente in relazione all'oggetto costruito perdono di significato all'interno del contesto urbano. Al contrario, il controllo del microclima urbano è un tema particolarmente complesso e tipicamente transcalare: senza entrare nel merito delle soluzioni a livello tecnologico o architettonico (che

[4] https://environment.ec.europa.eu/topics/nature-and-biodiversity/green-infrastructure_en

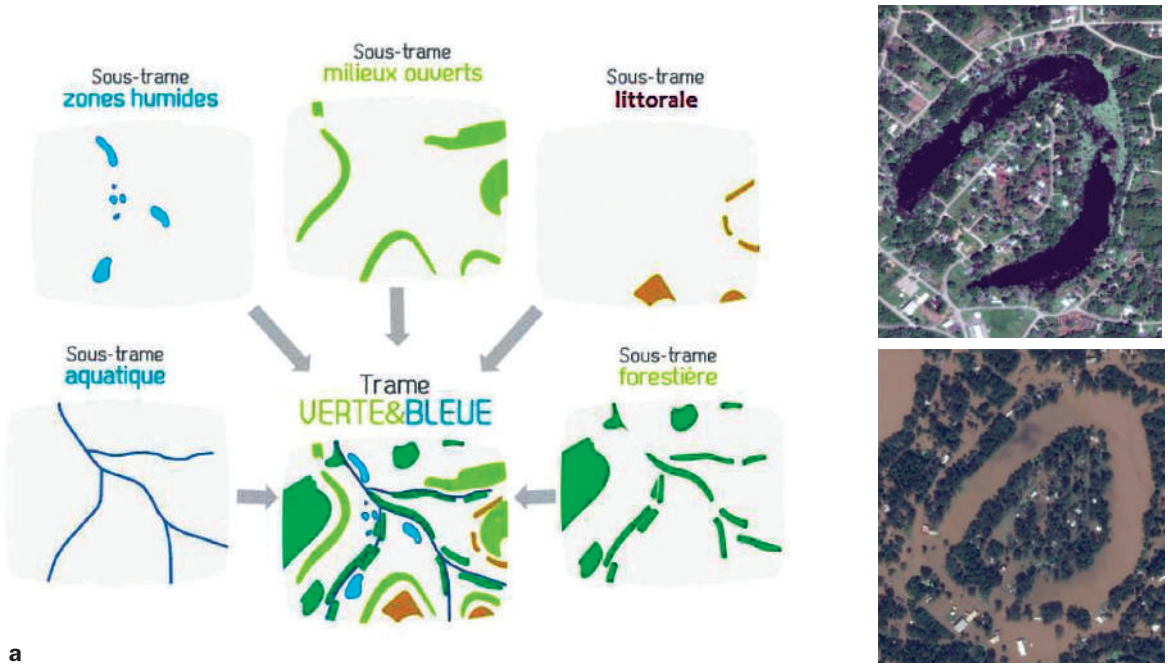


Fig. 7.2 a) La composizione per layer delle infrastrutture verdi e blu. Fonte: SRCE Basse-Normandie - da IRSTEA, 2010. b) Holiday Lakes, Texas, prima e dopo l'uragano Harvey, 2017.

esulano dalle intenzioni di questo scritto), è evidente come il rigido rispetto dei criteri di insolazione/ombreggiamento porti a modellare il costruito – sia per quanto riguarda il singolo edificio, e ancor di più per un insieme di edifici – soltanto in rapporto con *uno* dei tanti criteri che dovrebbero influire sul disegno della città, a discapito della forma urbana nel suo insieme.

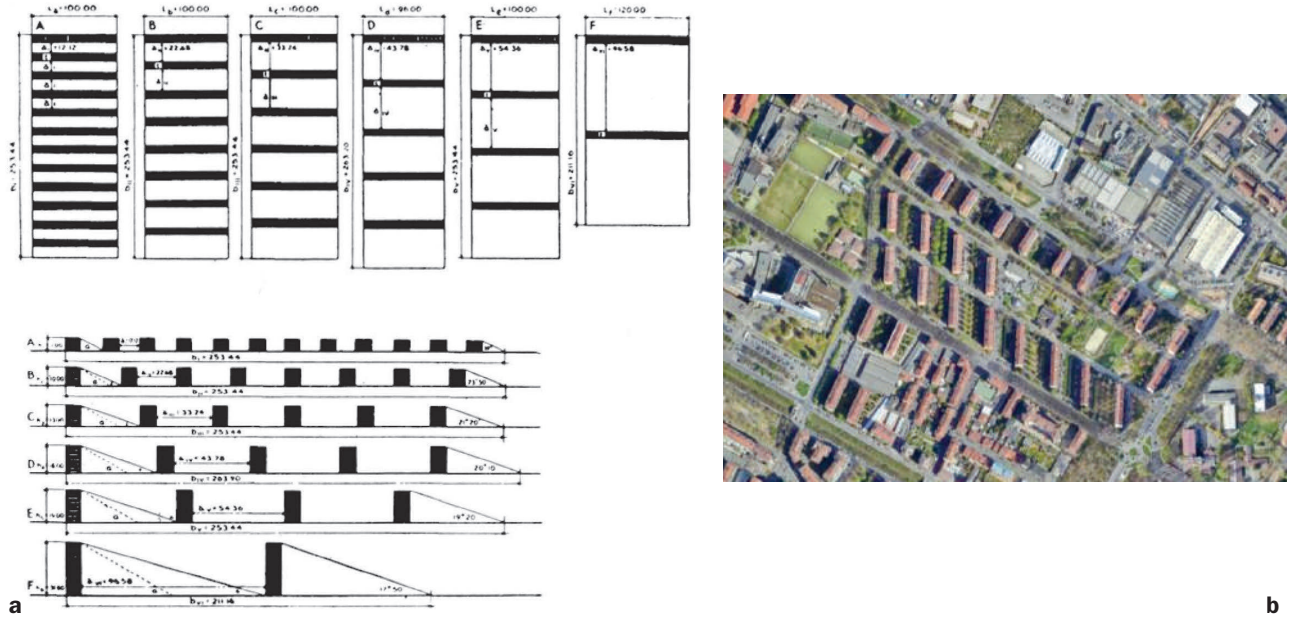


Fig. 7.3 a) Walter Gropius, possibili sviluppi di un'area edificabile con edifici di diversa altezza, da *Costruzioni basse, medie o alte?*, intervento al III CIAM, Metodi costruttivi razionali, Bruxelles 1930. b) Porzione di tessuto urbano costituito da edifici con orientamento prossimo all'asse eliotermico (Torino): la relazione con la trama viaria è questionabile. Fonte: Google Maps.

7.3 La costruzione

Si raggruppano qui tutti quegli elementi che, a differenza dei precedenti, dipendono più direttamente dall'azione – o dall'interpretazione – umana. In quanto tali sono più immediatamente vicini, in termini di tempo, di scala, di energia impiegata, all'insieme di azioni di cui il progettista urbano può disporre.

Gli insediamenti preesistenti

In una situazione di antropizzazione di fatto totale del territorio, il termine "insediamento" è da intendersi nel senso più esteso possibile: la metafora del «territorio come palinsesto»[5] rende palese come non ci si trovi mai a dover intervenire su un foglio bianco, ma piuttosto su di un supporto utilizzato e riutilizzato più volte per scopi diversi. Le tracce di questi usi si stratificano e perdurano, sia in diretta relazione con l'ipotetico sito di intervento, sia al contorno: nella forma fisica, nei toponimi, nell'assetto proprietario, nella qualità del suolo e così via, fino nelle abitudini degli abitanti. A fronte dei problemi sempre complessi che comporta l'intervento nel tessuto urbano, porsi in una relazione chiara ed esplicita con l'esistente è sicuramente un modo di rafforzare la propria azione: l'idea che «*l'architecture est un sport de combat*»[6] chiarisce bene come l'azione progettuale debba, come appunto nelle arti marziali, utilizzare la stessa forza dell'avversario ai propri fini. L'attenzione al contesto è, storicamente, uno degli aspetti che hanno caratterizzato l'approccio italiano alla progettazione urbana e architettonica[7], ma la relazione che si instaura non deve necessariamente essere di carattere mimetico o supinamente rispettoso; può invece diventare altamente dialogica, con tutta la ricchezza che ogni dialogo porta con sé. L'accurata considerazione del sito e delle sue caratteristiche, anche minute, è dunque il punto di partenza necessario, che prelude a qualsiasi ipotesi di intervento.

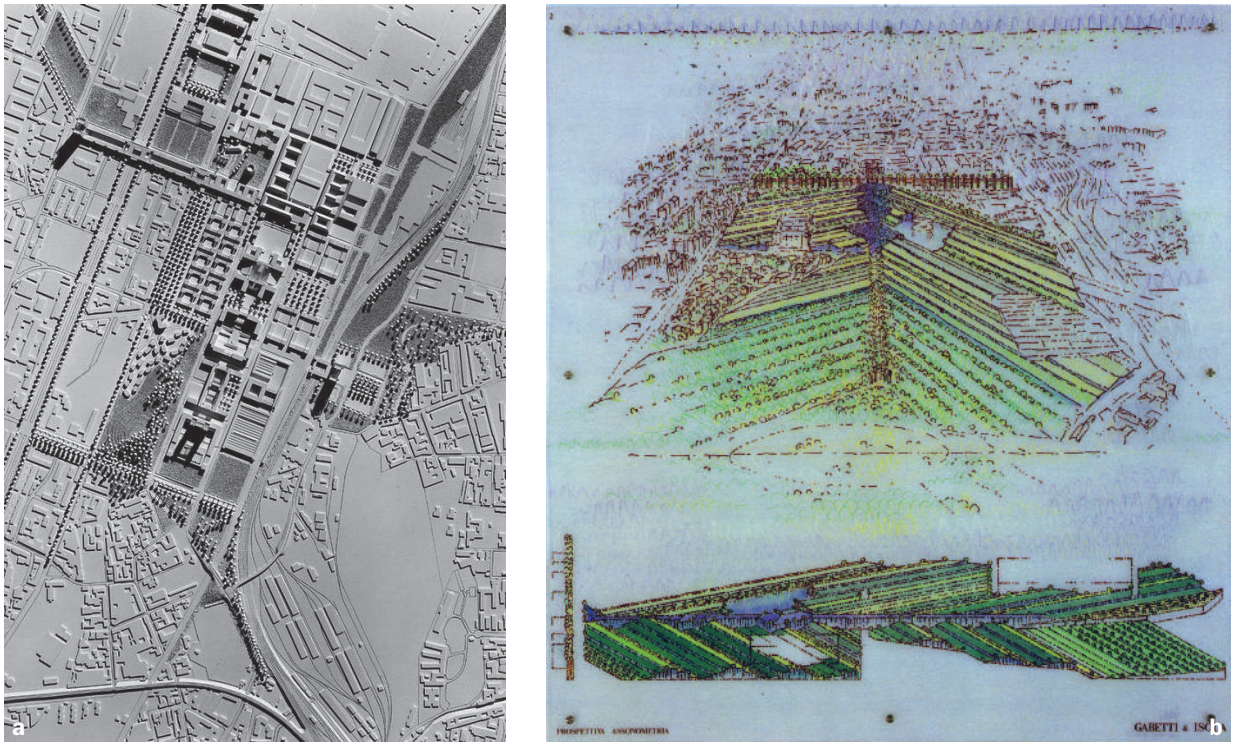
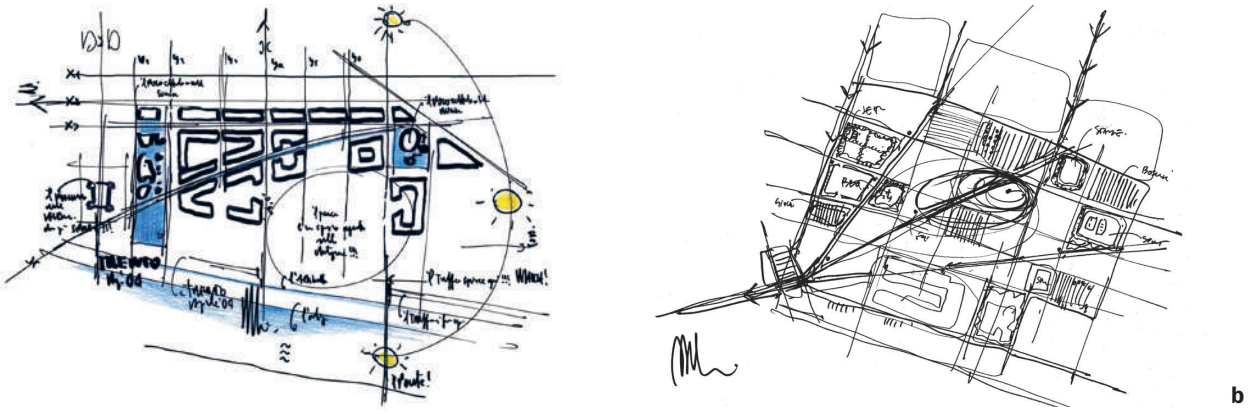


Fig. 7.4 Due approcci diversi allo stesso problema urbano: il concorso per l'area ex Pirelli Bicocca a Milano (1985-88). a) La proposta presentata da Gregotti Associati si pone in continuità con lo schema urbano circostante, enfatizzandolo. Fonte: AA.VV., *Progetto Bicocca*, Electa 1986 © Gregotti Associati. b) Quella di Roberto Gabetti e Aimaro Isola si appoggia provocatoriamente sull'antico orientamento dell'organizzazione romana del territorio, obliterata dagli sviluppi successivi, dando luogo a situazioni inedite e non prevedibili. Fonte: Archivio Gabetti e Isola.

[5] André Corboz, *Il territorio come palinsesto*, in «Casabella» n. 516, settembre 1985, pp. 22-27.
[6] Rudy Ricciotti, *L'architecture est un sport de combat*, Textuel, Paris 2013.
[7] Ad es. vedi Vittorio Gregotti, *Il territorio dell'architettura*, Feltrinelli, Milano 1966.



a b

Fig. 7.5 Individuazione sintetica di aree edificate, vuoti, assi e allineamenti: a) schizzo di Renzo Piano del masterplan per il quartiere Le Albere, Trento ©RPBW; b) Mario Cucinella, schizzo per il masterplan del Parco Oltreferrovia, Carpi 2021. Fonte: Archivio MCA, courtesy of MCA.

Lo schema geometrico

L'estrapolazione, a partire da una base cartografica tradizionale, di figure geometriche semplici a una o due dimensioni come linee e superfici consente di "sfrondare" la rappresentazione, eliminando dettagli che possono complicare la lettura, e mettendo per contro in evidenza gli aspetti essenziali, l'ossatura schematica di un tessuto, ridotto a un insieme di tasselli di varia natura e alle relazioni geometriche tra questi. È evidente come attraverso questo processo si ottenga una significativa riduzione di ricchezza e spessore della rappresentazione, ma in questo caso si tratta di un risultato voluto, finalizzato a trasformare la "realtà" della carta (che è già di per sé un modello) in un ulteriore modello ancora più semplificato e maneggevole, attraverso un processo che Bruno Zevi avrebbe definito « riassunto grafico »[8].

Su questo modello semplificato è più agevole identificare e riconoscere alcune modalità di costruzione del tessuto edificato, anche nella sua evoluzione storica, e, specularmente, prendere in considerazione aspetti che stanno alla base di azioni progettuali elementari: continuità/discontinuità, apertura/chiusura, prosecuzione/interruzione e così via.

I pieni e i vuoti

Un aspetto particolare delle modalità di semplificazione geometrica del tessuto costruito è quello di rappresentarlo attraverso un codice binario, prendendo in considerazione soltanto due categorie: i pieni e i vuoti. La lettura fa riferimento alle caratteristiche "plastiche" dell'architettura e dello spazio urbano: a scala architettonica, con *pieno* intendiamo lo spazio occupato dalle strutture e dalle partizioni dell'edificio, con *vuoto* lo spazio racchiuso dalle strutture stesse, quello effettivamente utilizzato, dove l'utente può muoversi e vivere. Il mettere in evidenza, in maniera controintuitiva, lo spazio vuoto, apparentemente intangibile, si può rivelare estremamente utile per scardinare modalità di lettura inconsapevolmente consolidate e non problematiche. Già Lao zi, quando osserva che « s'impasta l'argilla per fare un vaso / e nel suo non-essere si ha l'utilità del vaso »[9], rileva l'importanza del contenuto, vuoto e disponibile, rispetto al contenitore, il cui scopo è in realtà soltanto quello di definire lo spazio contenuto.

Lo stesso principio, esteso alla scala urbana, porta a considerare come pieno lo spazio occupato degli edifici, e come vuoto lo spazio aperto, variamente utilizzato, e decisamente più importante per chi voglia occuparsi di disegno urbano: non a caso, storicamente, Camillo Sitte analizza lo spazio pubblico tra gli edifici come se fosse un interno[10], Zevi parla di « spazio urbanistico », e ancora Jan Gehl, studiando la città, si concentra sulla « vita tra gli edifici »[11].

---

[8] Bruno Zevi, *Saper vedere l'architettura. Saggio sull'interpretazione spaziale dell'architettura*, Einaudi, Torino 1948.
[9] Lao zi, *Tao Te Ching*, cap. XI.
[10] Camillo Sitte, *Der Städte-bau nach seinen Kümstelerischen Grundsätzen*, Verlag von Carl Graeser, Wien 1889 (ed. it. *L'arte di costruire la città. L'urbanistica secondo i suoi fondamenti artistici*, Jaca Book, Milano 1980).
[11] Jan Gehl, *Livet Mellem Husene*, Arkitektens Forlag 1971 (ed. di riferimento *Life Between Buildings. Using Public Space*, Van Nostrand Reinhold, New York 1987; ed. it. *Vita in città. Spazio urbano e relazioni sociali*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2012[II]).

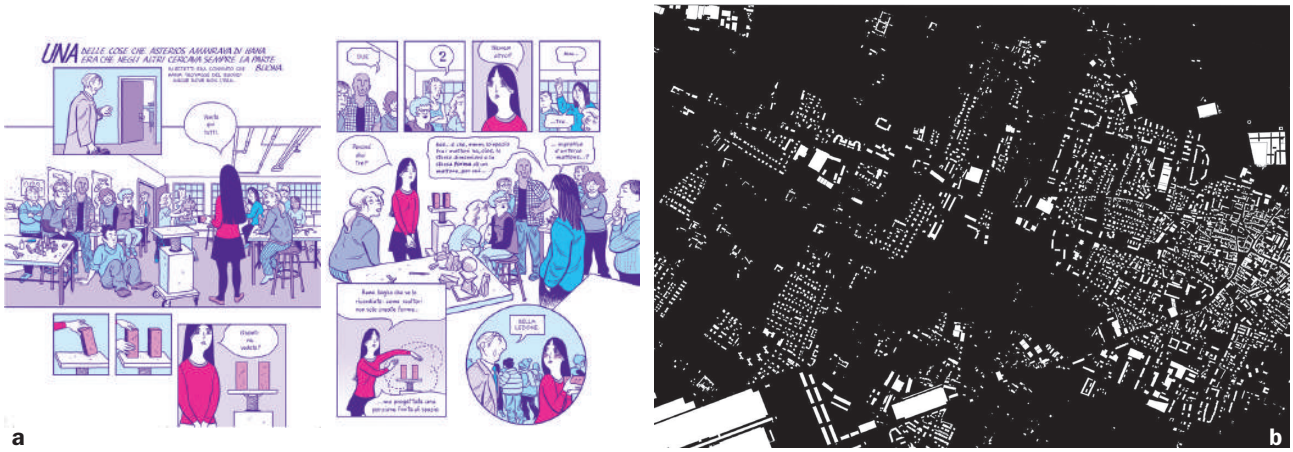


Fig. 7.6 a) La lezione di scultura di Hana Sonnenschein, che mette in evidenza l'equivalenza di pieno e vuoto nella modellazione dello spazio. Fonte: Asterios Polyp © David Mazzucchelli / © per l'edizione italiana Coconino Press - Fandango. b) Rappresentazione "in negativo" di una porzione di tessuto periurbano in Piemonte: le differenti modalità di occupazione del suolo sono immediatamente evidenti, così come gli spazi vuoti. Fonte: studentesse S. Calamita, M. Catarinella, A. Garelli, Atelier Progetto Urbano, Politecnico di Torino, a.a. 2021-22.

La semplice operazione di portare "in negativo" una carta, invertendo le usuali modalità di rappresentazione grafica, che vedono praticamente sempre attribuita maggiore rilevanza al "pieno" rispetto al "vuoto", può permettere di visualizzare uno spazio spesso neppure immaginato, apprezzarne la forma, pensarne i modi di intervento.

Le connessioni

Operando a livello di progetto urbano, si tratta sempre di inserire un nuovo tassello in un più ampio disegno esistente; questo inserimento deve necessariamente considerare le condizioni al contorno, sia alla scala locale sia a quella che può essere considerata allargando lo sguardo.

Il progetto, come un albero appena piantato, deve "attecchire" e dunque è necessario che disponga di buone radici, che entrino in profondità nel terreno; queste radici sono gli elementi che connettono il nuovo disegno con la situazione esistente, dal punto di vista fisico e simbolico. L'osservazione attenta dei legami che il nuovo innesto può instaurare con quanto lo circonda è uno dei punti più rilevanti per evitare che la nuova porzione di tessuto avvizzisca o, peggio, venga rigettata come estranea. Il tipo di connessione più immediatamente evidente è quello dato dalla viabilità, locale e sovralocale; questo naturalmente non significa che il nuovo tassello di spazio urbano debba essere attraversato in ogni caso da una viabilità senza soluzione di continuità, anzi: ogni situazione è diversa e presenta molteplici livelli, ma sicuramente i punti di ingresso del nuovo insediamento devono essere coerenti con quanto avviene all'intorno. È da tenere presente che i "punti di attacco" menzionati, in cui il nuovo inserto si lega in maniera più evidente (anche se sicuramente non esclusiva) con l'intorno, definiscono una ulteriore categoria di elementi notevoli, divenendo vere e proprie "porte" o "soglie" da attraversare. Che queste soglie vengano evidenziate per marcare una differenza, o attenuate per enfatizzare una continuità, sta allo specifico carattere che il progetto intende assumere, in ragione di una molteplicità di fattori.

I confini, i bordi, i limiti

Il tema dell'ingresso è connaturato a quello della soglia, considerata come punto in cui è evidente il passaggio da un ambiente a un altro: in questo caso dal tessuto esistente a quello di nuovo disegno (o, ovviamente, viceversa). La relazione del nuovo insediamento con l'intorno, però, non avviene esclusivamente in tali punti notevoli, ma, in maniera diversa, lungo tutto il perimetro in cui avviene il "contatto" tra le due parti. Questo perimetro ha una serie di caratteristiche che lo rendono particolarmente interessante, sia in fase di lettura che di proposta.

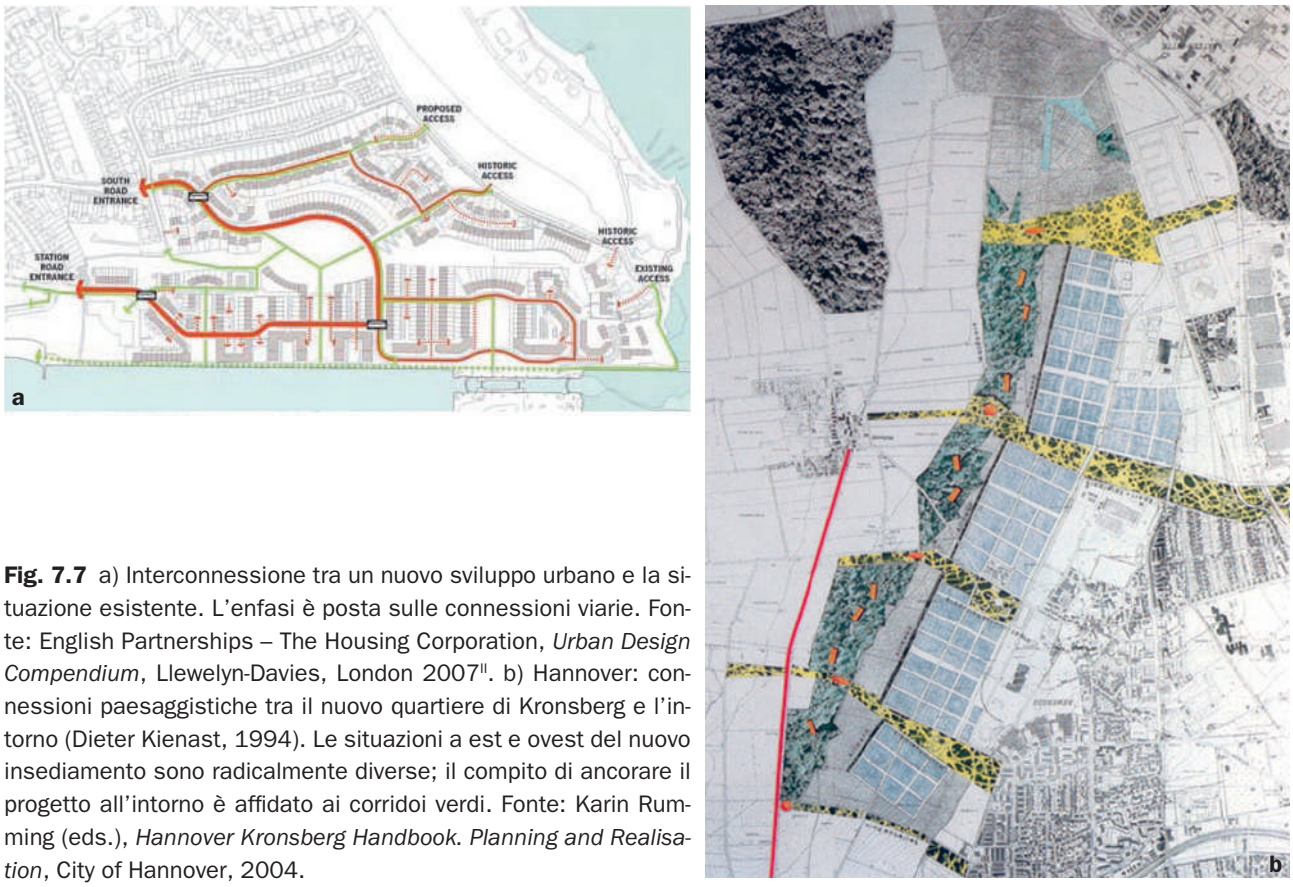


Fig. 7.7 a) Interconnessione tra un nuovo sviluppo urbano e la situazione esistente. L'enfasi è posta sulle connessioni viarie. Fonte: English Partnerships – The Housing Corporation, *Urban Design Compendium*, Llewelyn-Davies, London 2007[II]. b) Hannover: connessioni paesaggistiche tra il nuovo quartiere di Kronsberg e l'intorno (Dieter Kienast, 1994). Le situazioni a est e ovest del nuovo insediamento sono radicalmente diverse; il compito di ancorare il progetto all'intorno è affidato ai corridoi verdi. Fonte: Karin Rumming (eds.), *Hannover Kronsberg Handbook. Planning and Realisation*, City of Hannover, 2004.

Innanzitutto, ancor prima di qualunque ragionamento progettuale, si rileva come il bordo sia un luogo privilegiato per osservare sia l'area di intervento, sia l'intorno di essa. Su questo limite si giocheranno le relazioni, i rapporti, gli scontri o gli accordi tra vecchio e nuovo, che possono essere in prima battuta sintetizzati comparando viste, allineamenti, pieni e vuoti ecc. proprio in corrispondenza di questo confine.

In secondo luogo, il tema del limite è un fatto fisico e simbolico di primaria importanza: dal *sulcus primigenius* in avanti, la distinzione tra "dentro" e "fuori" è alla base di qualunque ragionamento architettonico e urbano (e non solo). Questa distinzione assume un immediato valore percettivo, per esempio riconosciuto, a partire da approcci completamente diversi, da Lynch quando analizza la percezione dell'«immagine della città» per tramite della razionalizzazione scientifica della *Gestaltpsycologie*[12], come da Cullen quando va alla ricerca degli elementi fondamentali della «scena urbana» sulla base di un approccio empirico che ha le sue radici nell'arte dei giardini britannica[13].

Spostando il fulcro del ragionamento su un piano più legato al territorio, l'ecologia del paesaggio riconosce nelle zone di confine tra due ecosistemi le aree più ricche di biodiversità, al contrario di quanto avviene via via addentrandosi negli ecosistemi stessi[14]; con le dovute cautele, il ragionamento può essere assunto in via metaforica (dall'architettura fino alla politica) per evidenziare una volta di più le potenzialità e le complessità delle "zone di confine".

Le viste e il paesaggio

L'insieme dei vari *layer* fin qui considerati trova una sua prima ricomposizione nel momento in cui vengono considerati come paesaggio, intendendo con questo il valore percettivo che una determinata porzione di terri-

---

[12] Kevin Lynch, *The Image of the City*, MIT Press, Cambridge, MA, 1960 (ed. it. *L'immagine della città*, Marsilio, Padova 1964).
[13] Gordon Cullen, *Townscape*, The Architectural Press, London 1961 (ed. it. *Il paesaggio urbano. Morfologia e progettazione*, Calderini, Bologna 1976).
[14] Vittorio Ingegnoli, *Fondamenti di ecologia del paesaggio. Studio dei sistemi di ecosistemi*, CittàStudi, Milano 1993.

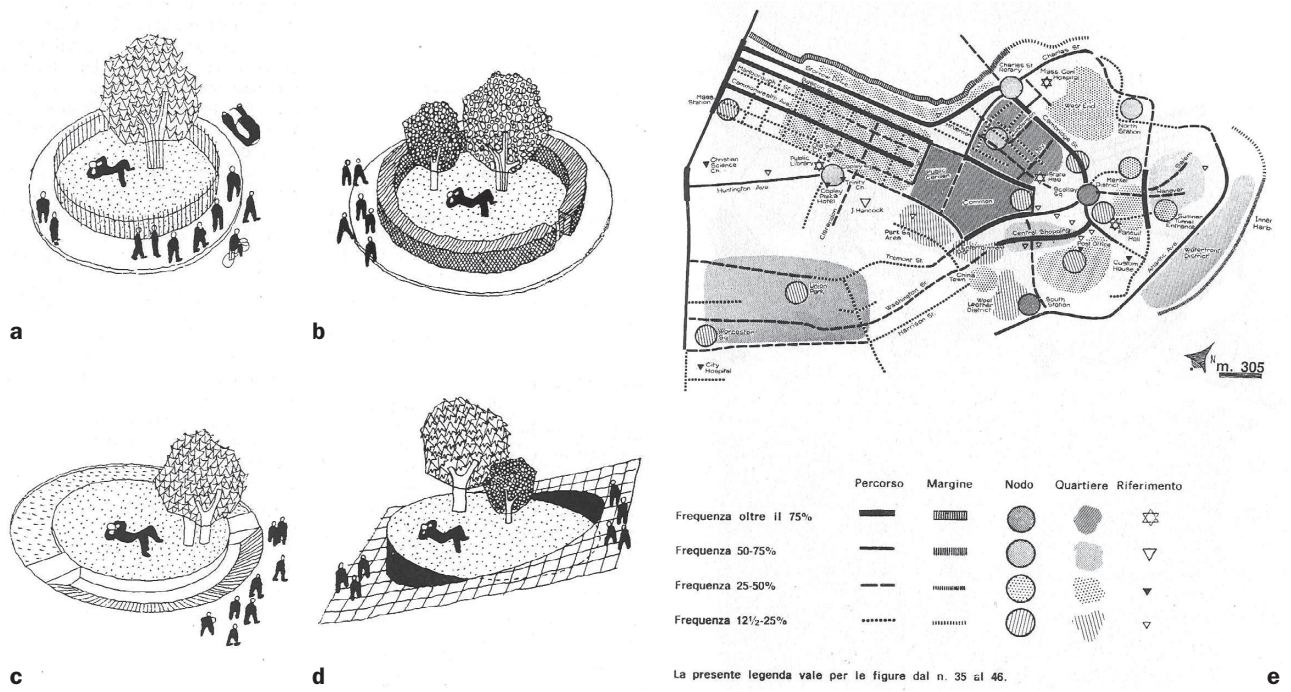


Fig. 7.8 a-d) Diversi modi per operare una distinzione semplice: la relazione giardino-strada risolta tramite recinzione, siepe, fossato, variazione di livello. Fonte: G. Cullen, *Townscape*, The Architectural Press, London 1961. e) I cinque elementi che compongono l'immagine urbana (percorsi, margini, nodi, quartieri, riferimenti): i margini, definendo i limiti degli spostamenti, contribuiscono a definire l'identità delle parti. Fonte: K. Lynch, *The Image of the City*, MIT Press, Cambridge, MA, 1960; ed. it. *L'immagine della città*, Marsilio, Venezia 1964.

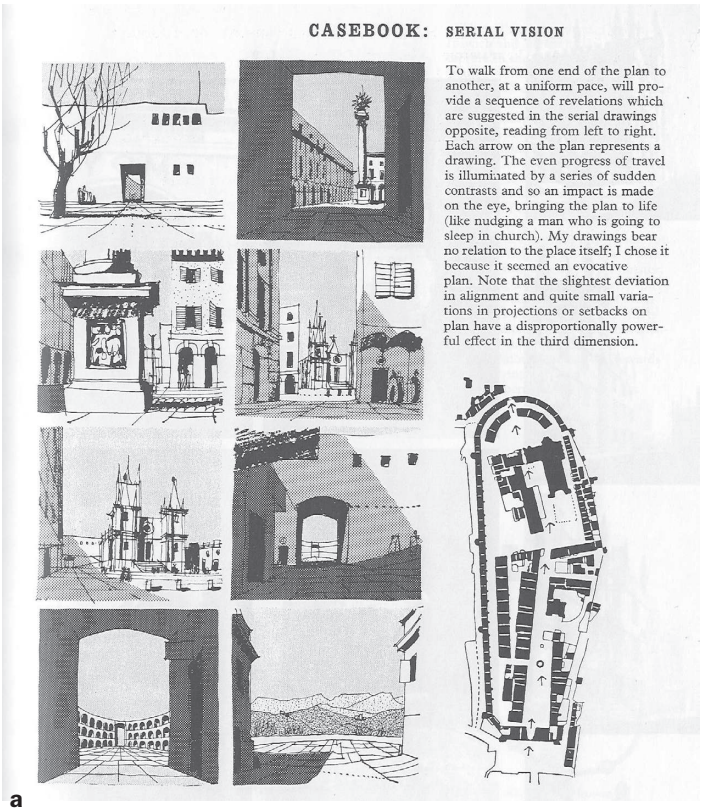
torio esprime (cioè che una certa cultura gli si attribuisce)[15]. All'interno di questa porzione, contribuiscono alla definizione di paesaggio tutti gli elementi presenti, siano essi quelli tradizionalmente considerati naturali (*landscape*) o quelli più propriamente urbani (*townscape*, seguendo il neologismo di Cullen): «tutto è paesaggio»[16].

7.4 In parziale conclusione

È evidente, a un osservatore appena smaliziato, come le cose siano più complesse di come sono state qui descritte, come tanti altri fattori oltre a quelli trattati finora (storici, sociali, politici, amministrativi, culturali, economici, ambientali, di percezione...) rendano il quadro molto più intricato e contraddittorio di quanto esposto. Contraddizioni e conflitti non rappresentano soltanto una fotografia del presente, ma testimoniano, nel corso del tempo, di una vera e propria competizione per l'organizzazione della città, sia sul piano fisico sia su quello simbolico, da parte di gruppi di potere che intervengono disponendo i propri segni di riconoscimento nella compagine urbana[17]. Questo aspetto riporta al centro dell'attenzione la conoscenza storica, non soltanto del sito, ma dei fenomeni architettonici e urbani e delle dinamiche sociali in generale, il cui "precipitato" dà luogo alla realtà fisica della città.

In questo breve scritto molte cose mancano ancora, naturalmente. Prima tra tutte, per esempio, il programma, o la sua messa in crisi. Il tema del programma (il *cosa*) è fondamentale, ed è stato qui affrontato soltanto

[15] Claude Raffestin, *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Alinea, Firenze 2005.
[16] Lucien Kroll, *Tutto è paesaggio*, Testo & Immagine, Roma 1999.
[17] Marco Romano, *L'estetica della città europea. Forme e immagini*, Einaudi, Torino 1993; Marco Romano, *Costruire le città*, Skira, Milano 2004.

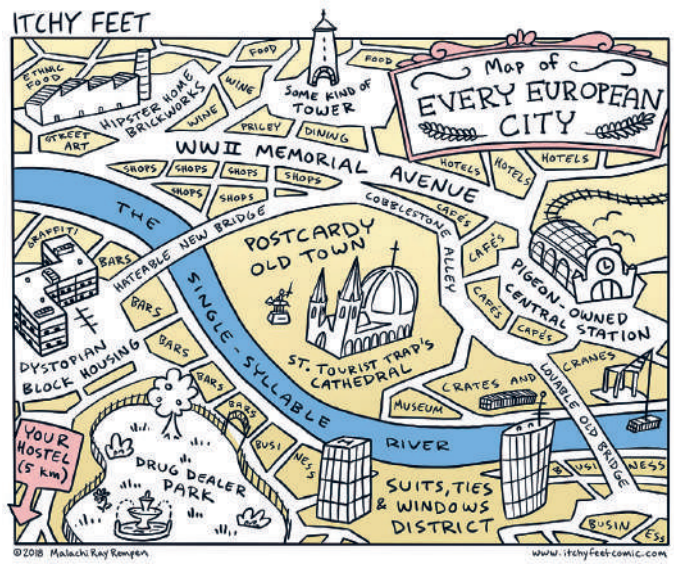


a



b

Fig. 7.9 a) Un'esperienza di "paesaggio urbano" (immaginario): costruito, non costruito, elementi naturali, persone concorrono alla definizione del *drama*; la raffigurazione tecnica in pianta è solo più un supporto per la rappresentazione di un ambiente più complesso. Fonte: G. Cullen, *Townscape*, The Architectural Press, London 1961. b) La "scena comica", la "scena satirica" e la "scena tragica": a parità di possibilità di interazione fisica tra gli attori, in queste scenografie teatrali gli ambienti urbani si prestano allo svolgimento di azioni differenti in quanto ad essi vengono attribuiti valori simbolici e culturali diversi. Fonte: Sebastiano Serlio, *I sette libri dell'architettura*, 1537 e seguenti.



a



b

Fig. 7.10 a) Una versione parodistica della ricorrenza dei temi urbani, più seriamente indagati da Marco Romano. Fonte: Malachi Ray Rempen – www.itchyfeetcomic.com; b) e il loro fraintendimento: «Questa è la piazza principale, sediamoci qui, quella qua passa!». Totò e Peppino dalla provincia campana alla Milano del boom economico, fonte: Camillo Mastrocinque, *Totò, Peppino e la... malafemmina*, 1956.

nella forma delle previsioni di Piano accennate nel paragrafo dedicato al livello normativo; questo contributo si è però concentrato su un avvicinamento al *come*, considerato come passaggio fondamentale per poter disporre degli strumenti utili alla decostruzione non soltanto dello stato di fatto, ma anche del programma stesso, in vista di una sua possibile riformulazione: «*Don't know what I want / But I know how to get it*»[18].

Si ribadisce infine, ancora una volta, il valore essenzialmente propedeutico dell'approccio adottato: se è vero che dopo la fine dell'Ottocento la forma classica del romanzo non è più agevolmente praticabile, è altrettanto vero che iniziare un corso di letteratura da *Finnegans Wake* potrebbe non ottenere grandi risultati.

[18] Sex Pistols, *Anarchy in the UK*, in *Never Mind the Bollocks, Here's the Sex Pistols*, Virgin Records 1977.